

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

FEDERICO RUGGIERO

STATUTO E CONSISTENZA DELLA TRADIZIONE
ESTRAVAGANTE DELLE RIME DELLA “VITA NOVA”*

1. L'istanza memoriale che sorregge la *Vita nova* impone di accogliere pacificamente un dato che pacifico non è: i trentuno componimenti raccolti nel libello risalirebbero – stando a quanto dice Dante – a una fase in cui l'auto-antologia neppure era in cantiere. Considerato il taglio tutt'altro che diaristico del racconto, sistematicamente proteso all'occultamento del dato contestuale, e l'orientamento metapoetico del bilancio che Dante sta tirando, è sorto il dubbio che l'*iter* compositivo sia stato meno lineare di quanto egli riferisca. Di qui il sospetto che la *Vita nova* non raccolga soltanto componimenti antichi e che a testi effettivamente tali ne siano stati affiancati altri composti in corso d'opera, al fine di dare corpo alla ricostruzione. Questa possibile sovrapposizione fra documentazione *reale* e documentazione *verosimile* comporta, a corollario, un'osservazione aggiuntiva: se Dante ha escluso testi che la cronaca avrebbe imposto di riportare,¹ nulla vieta di pensare che la messa in sequenza della sua biografia poetica – e dunque delle occasioni

* Per lo scioglimento delle sigle di tutti i codici citati in sigla, si rinvia alla *Tavola* posta in calce al contributo. Per agevolare la lettura, nel corso dell'argomentazione si è proceduto, ove possibile, allo scioglimento delle sigle dei soli codici più rilevanti, fornendo anche informazioni sulla datazione, sia essa esplicita o solo deducibile.

¹ È lo stesso Dante ad ammettere in esordio la possibilità di qualche esclusione (*Vita nova*, I 1). Tangenze tematico-situazionali con il libro sono esibite dai sonn. *Di donne io vidi*, *Onde venite*, *Voi donne*, *Un dì si venne*. Fanno mostra di prosimità anche la canz. *E' m'incresce* e il son. *Degli occhi*; qualche dubbio si può nutrire per *Ne le man vostre* e *Lo doloroso amor*. Si tratta dei testi LXVI-LXXII dell'ed. Barbi, notoriamente strutturata su un ordinamento tematico-cronologico (*Le opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca Italiana, Firenze, Le Monnier, 1921). Ci si propone di approfondire la questione in uno studio appositamente dedicato ai pezzi tradizionalmente ritenuti 'esclusi' dal libello.

che la costituiscono – abbia subito ristrutturazioni atte a traslare il discorso dal piano informativo al piano romanzesco.¹

La situazione solleva poi interrogativi ulteriori. Tanto gli scarti testuali rilevabili tra le *razos* e i componimenti quanto la presenza di varianti adiafore relate da alcuni testimoni di soli testi poetici hanno spinto a credere che la storicizzazione della propria attività abbia indotto Dante a ritoccare il dettato di certe rime. Si deve a Domenico De Robertis l'ipotesi di poter scorgere nella tradizione la presenza di varianti redazionali precedenti la stesura della *Vita nova*.² Un'ipotesi, la sua, suffragata sia dalle prescrizioni del metodo lachmanniano-maasiano sia dalla logica, cui si può aggiungere una precisazione: non è detto che gli stadi redazionali siano stati sempre e solo due. Due non è che il numero minimo di momenti che la biografia letteraria di Dante impone di fissare, ma non è da escludere che la trafila di alcuni pezzi sia stata più stratificata.³ Come che sia, i componimenti per cui De Robertis ha ritenuto di poter individuare una circolazione pre-*Vita nova* sono circa la metà

¹ Vd. almeno R. LEPORATTI, *Ipotesi sulla «Vita nuova»*, «Studi italiani», 7 (1992), 5-36, e M. SANTAGATA, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna, il Mulino, 2011, 113-78.

² La sussistenza di una tradizione estravagante, già proposta in D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense e la tradizione «veneziana» delle rime dello Stil novo*, Torino, Loescher-Chiantore, 1954, 22-43 (suppl. 27 al «Giornale storico della letteratura italiana»), è stata meglio circostanziata in ID., *Sulla tradizione estravagante delle rime della «Vita nuova»*, «Studi danteschi», 44 (1967), 5-84. Le conclusioni sono poi state messe a frutto in DANTE ALIGHIERI, *Rime*, ed. critica a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll. in 5 tomi, II/2, 879-926.

³ Così G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del congresso internazionale di studi danteschi* (Firenze, 20-27 aprile 1965), a cura della Società Dantesca Italiana e dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Firenze, Sansoni, 1965, I, 1-78, 10, sulla scorta di U. LEO, *Das Sonett mit zwei Anfängen*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 70 (1954), 376-88, proponendo di intravedere tre momenti redazionali per il son. *Era venuta*. L'ipotesi, ripresa da M. SANTAGATA, *Amate e amanti. Figure della lirica amorosa fra Dante e Petrarca*, Bologna, il Mulino, 1999, 89-90, è stata infine respinta da M. GRIMALDI, *L'anniversario di Beatrice*, in «Per beneficio e concordia di studio». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, a cura di A. MAZZUCCHI, Cittadella, Bertolcello Artigrafiche, 2015, in part. 479-91, 489-91.

del totale. L'edizione critica delle *Rime* accoglie quattordici sonetti del libello, ritenendo dimostrabile che essi siano stati *rime estravaganti* prima di diventare *rime organiche*. Nella sua edizione, tali testi appaiono nel seguente ordine, inframezzati ad altri che con la *Vita nova* non paiono aver intrattenuto rapporti:

rime estravaganti	par. <i>Vita nova</i>	num. d'ordine (<i>Rime</i>)
1. <i>A ciascun'alma presa e gentil core</i>	III 10-12 [1 21-23]	26
2. <i>O voi che per la via d'Amor passate</i>	IV 3-6 [2 14-17]	33
3. <i>Con l'altre donne mia vista gabbate</i>	XIV 11-12 [7 11-12]	52
4. <i>Ciò che m'incontra nella mente more</i>	XV 4-6 [8 4-6]	57
5. <i>Vede perfettamente ogni salute</i>	XXVI 10-13 [17 10-13]	62
6. <i>Negli occhi porta la mia donna Amore</i>	XXI 2-4 [12 2-4]	63
7. <i>Tanto gentile e tanto onesta pare</i>	XXVI 5-7 [17 5-7]	64
8. <i>Venite a 'ntender li sospiri miei</i>	XXXII 5-6 [21 5-6]	67
9. <i>Era venuta nella mente mia</i>	XXIV 7-11 [23 7-11]	68
10. <i>Deh pellegrini che pensosi andate</i>	XL 9-10 [29 9-10]	69
11. <i>Oltra la spera che più larga gira</i>	XLI 10-13 [30 10-13]	70
12. <i>Videro gli occhi miei quante pietate</i>	XXXV 5-8 [24 5-8]	71
13. <i>Color d'amore e di pietà sembianti</i>	XXXVI 4-5 [25 4-5]	72
14. <i>Lasso, per forza di molti sospiri</i>	XXXIX 8-10 [28 8-10]	73

Al netto di alcune recenti proposte di integrazione – in specie relative alla canzone-cardine del libro, ossia *Donne ch'avete*¹ – questo canone è da considerarsi tuttora vigente. Benché il carattere innovativo delle ipotesi sollecitasse approfondimenti, De Robertis si è trovato quasi in solitaria ad aprire e chiudere il *dossier*. Pertanto,

¹ Sull'eventuale estravaganza di *Donne ch'avete* fa il punto S. CARRAI, *Pentimenti d'autore?*, in ID., *Il primo libro di Dante. Un'idea della «Vita nova»*, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, 35-54, 45-52; vd. anche R. LEPORATTI, *Ipotesi*, 7-13. Secondo C. CALENDIA, «Vita nuova», IX: *il rapporto prosa-poesia e l'«invenzione» della seconda donna dello schermo*, «Rivista di studi danteschi», 12 (2012), 135-48, al canone delle estravaganti andrebbe aggiunto il son. *Cavalcando l'altr'ier* (vd. oltre, § 3).

se si vuole aggiungere qualcosa alle sue proposte, è doveroso richiamare in via preliminare il funzionamento del congegno da lui messo a punto per individuare la tradizione estravagante (= *e*), ossia l'insieme dei testimoni latori di testi del libello che, prima della realizzazione di quest'ultimo, avrebbero consentito la circolazione di quelle rime insieme ad altre rime rimaste sparse, talvolta presentando lezioni diverse da quelle caratterizzanti la tradizione organica (= VN):

- a.* opposizione in adiaforia, mancanti errori d'archetipo, fra testimoni della *Vita nova* e sillogi latrici dei soli componimenti;
- b.* mescolanza irrazionale, entro queste sillogi, fra *rime* e *rime della Vita nova*, con le seconde disposte in ordine non assimilabile a quello del libro;
- c.* attestazione del testo nello zoccolo duro della tradizione settentrionale, costituito dal *vetustior* E e dal *recentior* Mc¹, latore della *Vita nova* con sostituzione a testo (o più raramente a margine) di lezioni organiche con varianti condivise da altre sillogi poetiche.

Come si può osservare, i primi due requisiti rispondono l'uno a ragioni di metodo (varianti adiafore in assenza di errori comuni debbono risalire all'autore), l'altro a ragioni di economia d'ipotesi (perché un copista, scorporando i testi dal libello, avrebbe dovuto trascriverne solo alcuni, invertendone l'ordine e intercalandoli a testi non accolti in esso?). Il terzo requisito sembra invece rispondere a una scelta che è di prassi: dato che i canzonieri Escorialense e.III.23 (= E; sec. XIV *in.*) e Marciano it. IX.191 (= Mc¹; a. 1509) sono tra i testimoni settentrionali più autorevoli della lirica stilnovista, e poiché il secondo è con ogni probabilità un derivato del primo, esso potrà farne le veci laddove E – *vetustior* ma frammentario – viene a mancare.¹ Trasmettendo il prosimetro corredato di varianti marginali, molte delle quali adiafore, Mc¹ diventa così il

¹ A rigore, va detto che le prove più cospicue della derivazione di Mc¹ da E si desumono non dall'esame delle rime dantesche ma dall'analisi della *varia lectio* dei *corpora* di Cavalcanti e Cino. Vd. soprattutto DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense*, 67-74 e 76-111.

primo punto di riferimento per interrogarsi sull'autorialità di una data lezione:

A rigore, qualunque dei testimoni di lezioni non congiuntive avrebbe potuto e potrebbe essere assunto, in alternativa a E, a riferimento [...]: B¹ o Mg¹, entrambi con altrettanti (8) sonetti che E, Mc⁵ [...] con 12, Am, peraltro generalmente vicino a E, con ben 17, per non dire di Pr¹ con 5 sonetti [...]. Ma la stretta corrispondenza e affinità con E, per gli 8 sonetti, di Mc¹, attraverso le varianti al testo base di N&c (e sia pure per lo più sostituite a testo a questo), ha giustamente indotto a privilegiarlo come rappresentante, in assenza di E, della tradizione di cui E è un testimone frammentario [...]: anche ai fini dell'interrogazione del testo delle canzoni (e della ballata) della *Vita Nova*, per le quali gran parte di questi (Am, Mc⁵, Mg¹, Pr¹) vengono a mancare.¹

Dunque il pregio principale del *recentior* Mc¹ non sta tanto nell'affidabilità della sua testimonianza, bensì nel fatto che offre la possibilità di operare un confronto sinottico fra stadio *Vita nova* (lezioni perlopiù al margine = Mc¹v) e stadio pre-*Vita nova* (lezioni perlopiù a testo = Mc¹t).² In quanto raccoglitore di doppie lezioni – di cui è responsabile non l'allestitore Antonio Isidoro Mezzabarba, ma il copista di un suo antecedente³ – esso funge da primo discriminare: laddove riporta a testo o a margine una variante attestata in E e/o in sillogi settentrionali genealogicamente affini, sarà il caso di chiedersi se quella lezione concorrente sia o meno dantesca. Ciò – s'intende – escludendo quei luoghi in cui Mc¹ presenta varianti che non si trovano attestate altrove, poste lì allo scopo di normalizzare o al fine di emendare per via congetturale un guasto di base N&c o peculiare di Mc¹.⁴ In termini numerici, la situazione

¹ DANTE ALIGHIERI, *Rime*, ed. critica a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, II/2, 880-81.

² *Ibid.*, II/2, 887-90.

³ Lo conferma il fatto che anche un collaterale di Mc¹ opta per la medesima prassi: per la dimostrazione vd. DE ROBERTIS, *Sulla tradizione*, 11-12.

⁴ Con la sigla N&c veniva designato già da Barbi un sottogruppo stemmaticamente piuttosto basso della tradizione della *Vita nova*, rimontante alla tradizione di b³ mediante l'interposto k² (DANTE ALIGHIERI, *La Vita nuova*, ed. critica per cura

è la seguente: dei diciannove sonetti che presentano doppie lezioni in Mc¹ l'ed. De Robertis ne accoglie cinque relati da E + Mc¹ + *n* testimoni (*Vede perfettamente; Negli occhi porta; Tanto gentile; Con l'altre donne; Era venuta*) e ben nove relati da Mc¹ + *n* testimoni (*A ciascun'alma; O voi che per la via; Ciò che m'incontra; Venite a 'ntender; Deh pellegrini; Oltre la spera; Videro gli occhi miei; Color d'amore; Lasso, per forza*).

A partire da quelle conclusioni, l'intervento intende affrontare una questione: la prassi fin qui adottata costituisce l'unica via percorribile per valutare l'entità e la consistenza della tradizione estravagante delle rime della *Vita nova*? A questa domanda se ne affianca necessariamente un'altra: l'opposizione in adiaforia fra il nucleo settentrionale e le altre tradizioni è prerogativa dantesca o casi simili si danno anche per altri poeti compresenti nelle medesime sillogi? Si tenterà qui di rispondere soprattutto alla prima domanda, con l'auspicio di gettare in chiusura le basi per inquadrare al meglio anche la seconda.

2. Il discorso può muovere da un rilievo editoriale che sollecita immediate considerazioni di natura variantistica. Tra le *Rime* hanno trovato posto soltanto cinque degli otto sonetti danteschi traditi da E e recanti in Mc¹ varianti al margine. Non sono stati accolti infatti i sonn. *Spesse fiate, Amore e 'l cor gentil* e *Gentil pensiero* (quest'ultimo presente, come gli altri due, in E ma quasi del tutto eraso). De Robertis ne ha motivato l'esclusione asserendo che la tradizione non reca tracce di movimento redazionale. Prima di procedere oltre, sarà utile visualizzare lo stato delle cose mediante una tavola della serie dantesca di E, la cui lezione è riscontrabile su Mc¹ e sugli altri testimoni settentrionali di volta in volta censiti per ciascun testo (i simboli + e – indicano la rintracciabilità o meno secondo De Robertis di varianti potenzialmente d'autore):

di M. BARBI, Firenze, Bemporad, 1932², CLXVIII-CLXXXIV). La tavola più completa delle varianti di Mc¹ ascrivibili al sottogruppo N&c è in DANTE ALIGHIERI, *Rime*, II/2, 889-90.

serie dantesca di E	ordine in VN	eventuali varr. re- dazionali
1. <i>Vede perfettamente ogni salute</i>	19	+
2. <i>Negli occhi porta la mia donna Amore</i>	13	+
5. <i>anto gentile e tanto onesta pare</i>	18	+
8. <i>Gentil pensiero che parla di voi</i>	28	?
105. <i>Spesse fiate vegnonmi alla mente</i>	10	-
106. <i>Con l'altre donne mia vista gabbate</i>	8	+
109. <i>Era venuta nella mente mia</i>	24	+
111. <i>Amore e 'l cor gentil sono una cosa</i>	12	-

Nonostante il comune destino editoriale, le ragioni delle esclusioni non sono state però le medesime. Rispetto alla lezione organica, tanto per *Spesse fiate* quanto per *Amore e 'l cor gentil* Mc¹ segnala al margine varianti perlopiù formali ed emendamenti banali. Nel dettaglio, la tradizione settentrionale di *Amore e 'l cor gentil* è di per sé povera di varianti indifferenti su cui ragionare. Al di là di un minimo intervento grafico in 5 *Fal(l)i* E Mc¹t contro *Fagli* Mc¹v, il Mezzabarba si limita a registrare, in solitaria, l'alternativa 2 *dittare* Mc¹t contro *dettato* Mc¹v, non trovando però in ciò il consenso né di B¹ né di Am, ossia di nessuno degli altri due testimoni settentrionali censiti. L'isolamento dell'intervento ne denuncia quindi la probabile origine congetturale, e dunque l'irricevibilità. Per quanto concerne *Spesse fiate*, la maggiore abbondanza di notazioni marginali in Mc¹ non cambia granché la situazione. Si tratta perlopiù di minime varianti formali, come nel caso di 1 *vegnonmi* Mc¹t contro *vennomi* Mc¹v (*vegnome* in E) e di 9 *aptare* Mc¹t contro *aitare* Mc¹v (*aptare* anche in E). In un paio di casi – ancora in solitaria – il Mezzabarba procede alla registrazione di alcune lezioni singolari, come nel caso di 10 *smoro* Mc¹v contro *smorto* E Mc¹t, talora sfociando in innovazione erronea, come accade per 9 *mi sforcio* Mc¹t contro *mi sforza* Mc¹v. Di fatto, soltanto in un caso la lezione al margine può dirsi utile a correggere un errore imputabile all'antecedente E: è il caso di 14 *de poscia* Mc¹t contro *da polsi/da porsì* Mc¹v (*de possi* in E). Le uniche opposizioni in adiaforia riguardano pertanto 4 *vienisi* Mc¹t contro *avien egli* Mc¹v (*avienili* in E) e 5 *si subita-*

mente Mc¹t contro *subitanamente* Mc¹v (anche in E), ma si tratta anche in questo caso di lezioni non riscontrabili in altri testimoni settentrionali (in questo caso Am e Mc⁵), e che dunque si impongono come singolari d'origine eventualmente congetturale. Simile in parte è la situazione di *Gentil pensiero*, che si presenta – si diceva – quasi del tutto illeggibile in E (tranne che per gli ultimi versi), e per cui dovranno far fede le informazioni ricavabili da Mc¹ e Mc⁵:

- [28] <i>Gentil pensiero</i>	
2 <i>si move</i> Mc ¹ t	<i>sen/si v(i)ene</i> VN + Mc ¹ v, Mc ⁵
9 <i>Dice 'l pensiero</i> Mc ¹ t	<i>E(i) le risponde</i> VN + I' <i>le rispuosi</i> Mc ⁵
10 <i>gentil</i> Mc ¹ t	<i>novo</i> VN + Mc ¹ v Mc ⁵
11 <i>Chebbe</i> Mc ¹ t	<i>reca</i> VN + Mc ¹ v Mc ⁵
12 <i>e mia</i> Mc ¹ t	<i>e tutto 'l</i> VN + Mc ¹ v Mc ⁵
13 <i>che mosse</i> Mc ¹ v Mc ⁵	<i>e mosse</i> VN + Mc ¹ t
14 <i>Si che cercava</i> E Mc ¹ t	<i>che si turbava</i> VN + Mc ¹ v, Mc ⁵

A prescindere dalla posizione che le varianti presentano sulla pagina di Mc¹ – che si trovino cioè intercalate a testo o poste al margine –, andranno estromesse dal *dossier* potenzialmente redazionale le lezioni extra-*Vita nova* registrabili in 9, 11 e 14, perché erronee. Nel primo caso, il guasto – la cui genesi resta da spiegare – è di concetto, giacché non è il *pensero* a prendere parola ma il *cor* (cui si riferisce 9 *Ei*); negli altri due casi fa invece problema la tenuta sintattica dell'enunciato. Di scarso rilievo è poi l'opposizione in 11 *e mia* Mc¹t contro *e tutto 'l* Mc¹v: come dimostrano i punti di cassatura sottostanti, la lezione dev'essere stata avvertita come scorretta già dal Mezzabarba, che ne è peraltro l'unico portatore. Data l'immunità alle corrotte in 9, 11 e 14, non desta perplessità l'occasionale congiunzione in errore di Mc⁵ con Mc¹v in 13: l'elevato tasso di poligenesi dell'errore non obbliga infatti a ipotizzare un suo eventuale riposizionamento, peraltro comprovato dalla sua associazione alla tradizione organica nei casi di adiaforia vera e propria esibiti in 2 *si move* (contro *sen vene*) e in 10 *gentil* (contro *novo*).

Come bisognerà valutare allora l'esclusione di questi tre pezzi? Se ciò che interessa è la messa in rilievo del carattere redazionale

degli interventi, si potrà consentire con le scelte dell'editore: le minime varianti adiafore esibite dal duo E-Mc¹, unite al silenzio degli altri testimoni associabili alla costellazione settentrionale, non lasciano sospettare movimenti redazionali. Ciononostante, al di là di come si vogliano intendere le varianti ora portate all'attenzione, c'è un dato più generale che merita di essere valorizzato: la presenza di questi pezzi in E offre già di per sé un indizio di circolazione estravagante. E dal momento che *estravaganza* e *pluriredazionalità* non sono evenienze necessariamente sovrapponibili, accoglierli tra le *Rime* poteva essere un'opzione ugualmente accettabile: l'estravaganza di un pezzo può eventualmente essere confortata da tracce di pluriredazionalità, ma non è detto che la circolazione di alcuni testi prima dell'inserimento nel libello implichi che l'autore ritenesse in ogni caso la lezione di quei testi bisognosa di ritocchi.¹

D'altro canto, porre l'accento sul carattere redazionale di talune varianti richiede di partire da un presupposto oneroso, e cioè che anche in assenza di originale si disponga dei mezzi per distinguere con esattezza variante d'autore e variante di trasmissione. Una distinzione che si può ovviamente tentare, ma che alla prova dei fatti rischia di rivelarsi arbitraria,² specie laddove lo stato della tradizione non permette il confronto fra varianti *ipoteticamente* redazionali e varianti *sicuramente* tali. Dovendosi dedurre da questo tipo di indagine il modo tenuto da Dante nel correggere i propri testi, si rischia di arenarsi nella disamina qualitativa delle opposizioni, che, per quanto scrupolosa, potrebbe generare semplificazioni. È ragionevole ritenere che il filologo tenderà ad attribuire all'autore le sole adiafore in grado di apportare uno scarto stilistico apprezzabile, negando al contempo l'autorialità delle divergenze più esteriori. A titolo d'esempio, si osservino le adiafore esibite dal

¹ Benché rimasta inattiva in sede editoriale, la distinzione era già stata formulata in DE ROBERTIS, *Sulla tradizione estravagante*, 21.

² Resta ineludibile il ricorso a S. MARIOTTI, *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del convegno di studi (Lecce, 22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno Editrice, 1985, 97-111, nonché alle pagine di G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952², 397-465, che sono alla base di quelle riflessioni.

son. *Vede perfettamente* – questo incluso nelle *Rime* –, che si presentano molto meno ‘sapide’ di quelle riscontrabili per altre, più note prime redazioni:¹

- *Vede perfettamente*

5 *Che sua beltate* E Mc¹, Am Mg¹, *E sua beltate* VN + Giunt, Triss, Pr¹, Ca Mc⁵, Mg¹⁷

9 *La sua vista* E, Am Mg¹, Mc⁵, Mg¹⁷ *La vista sua* VN + Mc¹, Giunt, Triss, Pr¹, Ca

9 *fa(c)e ogni* E Mc¹, Am Mg¹, Mc⁵, *fa ogni* VN + Pr¹, Ca Mg¹⁷, Giunt, Triss

10 *sola/o lei* E Mc¹, Br, Am Mg¹, *sola sé* VN + Giunt, Triss, Pr¹, CaMc⁵ Mg¹⁷

In questo caso è difficile intravedere una *ratio* correttoria leggibile in direzione d'un raffinamento stilistico. Per quanto concerne le due varianti in 9, si tratta di divergenze formali, ipoteticamente poligenetiche, per le quali – forse non a caso – si danno schieramenti testimoniali oscillanti. Per l'opposizione in 10 *sola/o lei* contro *sola sé*, benché sia stato proposto di leggerla alla luce di una «maggiore evidenza data alla manifestazione visiva»,² è anche vero che la seconda occorrenza del pron. al v. 11 invita a considerare l'ipotesi di un errore d'anticipo.³ Infine, per quanto concerne 5 *Che*

¹ Si allude alle osservazioni su *Tanto gentile* di G. CONTINI, *Esercizio d'interpretazione sopra un sonetto di Dante*, in ID., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, nonché alla postilla aggiunta in calce dopo gli studi di De Robertis sull'Escorialense (vd. ID., *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976, 21-31, 29-31). Il medesimo dibattito, diversamente declinato, è sorto intorno alla due prime quartine di *Era venuta* e al grado di compatibilità di entrambe con le linee narrative del prosimetro, per cui vd. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense*, 36-40, e G. FOLENA, rec. a D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense*, «La Rassegna della letteratura italiana», 1 (1955), 105-8.

² Così D. SHALOM VAGATA, *Appunti su alcune varianti dantesche nella tradizione stravagante della «Vita nuova»*, in *Le rime di Dante*. Atti del convegno di studi (Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2008), a cura di C. BERRA e P. BORSA, Milano, Cisalpino, 2009, 377-409, la citaz. a 396.

³ Così M. MARTELLI, *Proposte per le rime di Dante*, «Studi danteschi», 69 (2004), 245-88, 282.

sua beltate contro *E sua beltate*, l'eliminazione del *che* esplicativo può essere letta sia alla luce di una semplificazione sintattica (casi simili in *O voi che per la via* e *Deh, peregrini*) sia – in modo altrettanto convincente – come anticipo erroneo di *6 che*.¹ Ora, sulla base di opposizioni di questo tenore e di schieramenti poco compatti, bisognerebbe accogliere o rifiutare l'ipotesi che *Vede perfettamente* sia una rima diffusa prima della composizione del libello? Il punto è che dare una risposta diventa difficile se le valutazioni di estravaganza e pluriredazionalità finiscono per convergere su considerazioni d'ordine stilistico.

Va poi aggiunto che tra le *Rime* figura almeno un testo del libello – il son. *A ciascun'alma* – che è stato incluso per ragioni che variantistiche non sono, non presentando né il blocco E-Mc¹ né gli altri testimoni settentrionali lezioni adiafore che lo oppongano alla tradizione organica. Per *A ciascun'alma* le dichiarazioni di Dante circa l'occasione di stesura e l'esistenza di tre responsivi sono state considerate elementi sufficienti a dimostrarne la preesistenza. La deduzione – si badi – è tutt'altro che irragionevole, giacché difficilmente Dante avrebbe potuto falsificare l'episodio: non è economico né ritenere che le tre risposte pervenute siano dei falsi né immaginare che siano state scritte tutte *ex post*, se non altro perché in questo caso si sarebbe data la possibilità che qualcuno dei coinvolti potesse procedere a una smentita. Tuttavia, se è vero che la decisione di includere *A ciascun'alma* obbedisce a ragioni eccezionali, è altresì vero che non così eccezionale è il suo legame con il vissuto di Dante. L'episodio entro cui il sonetto si inserisce – l'avvento di un sogno e l'interrogazione di altri «trovatori» affinché ne diano una interpretazione – è solo uno dei momenti del libro che lasciano intravedere scampoli di biografia. Un simile sottofondo, ugualmente difficile da falsificare, avrà con ogni probabilità determinato la composizione di altri testi che hanno vocazione 'sociale'. Si pensi ai due compianti per la morte dell'amica di Beatrice (*Pian-*

¹ Così R. CAPELLI, *I materiali dell'Escorialense: contesti di produzione e ambiti di circolazione di un'antologia poetica delle origini*, Tesi di dottorato in Filologia Romanza, Università degli studi di Firenze, a.a. 2003-2004, 71.

gete, amanti e *Morte villana*), o al *planctus* richiesto a Dante da Manetto (*Venite a 'ntender*), o ancora alla consegna del florilegio di sonetti alle due donne che gliene fanno richiesta (*Deh peregrini e Oltre la spera*, corredati da *Venite a 'ntender*). Fatta eccezione per *Morte villana*, che è assente da E e dagli altri testimoni di tradizione settentrionale, tutti i sonetti ora citati esibiscono in Mc¹ quelle doppie lezioni che aprono il campo all'ipotesi delle redazioni plurime. Questa evenienza, corroborata dalla rintracciabilità di tali lezioni in altri testimoni settentrionali sganciati dal nucleo E-Mc¹, ne ha determinato l'accoglimento tra le *Rime*. Ma che dire del son. *Io mi senti' svegliar*, che nelle *Rime* non ha trovato posto? Poiché Dante dice di averlo inviato a Guido, anche questo avrebbe potuto comparirvi, e anch'esso difficilmente poteva essere falsificato. In questo caso ovviamente manca la risposta di Guido, che costituirebbe un po' la prova provata del suo originario statuto dialogico, e tuttavia, se pure manca la replica, non mancano altri indizi di anteriorità. Tra questi, la ben nota distanza di contenuti rilevabile fra ciò che afferma la prosa e ciò che afferma la poesia, sintomo della rifunzionalizzazione subita da quest'ultima nell'economia del racconto. Ma è forse anche più dirimente la pedestre assegnazione del sonetto a Guido nei due collateralmente Ambrosiano O.63.sup. (= Am) e Magliabechiano VII.1060 (= Mg¹), che trova una spiegazione plausibile immaginando il solito scambio fra mittente e destinatario, magari a partire da una rubrica che esplicitava solo il nome del secondo (del tipo «a Guido Cavalcanti») entro una serie dantesca compatta, aperta da una indicazione di paternità valida per l'intera sezione.

3. La tradizione di *Io mi senti' svegliar* sollecita ulteriori riflessioni. Non sempre i quattordici sonetti accolti tra le *Rime* rispondono a tutti e tre i requisiti individuati sopra (§ 1). Per alcuni di essi si danno sia opposizioni in adiaforia rispetto alla *Vita nova*, sia doppie lezioni in Mc¹, sia posizionamenti nella tradizione incompatibili con la distribuzione che i testi hanno nel libello. Altri invece, mancando di alcuni requisiti, si collocano in una sorta di

‘zona grigia’ su cui è bene soffermarsi, giacché la mancanza di dati rende difficile risolversi. È il caso di quattro testi assenti da E e silenti (cioè privi di doppie lezioni) in Mc¹, e che presentano però varianti alternative in alcuni testimoni settentrionali laterali, genealogicamente indipendenti dal blocco E-Mc¹:

- [1] <i>A ciascun'alma</i> Am Mg ¹	=	Mc ¹ , VN
- [2] <i>O voi che per la via</i> Am Mg ¹ , Mc ⁵ , Triss	contro	Mc ¹ , VN
- [5] <i>Cavalcando l'altr'ier</i> Am, Mc ⁵	contro	B ¹ , Mc ¹ , VN
- [17] <i>Io mi senti' svegliar</i> Am Mg ¹	contro	B ¹ , Mc ¹ , VN

Si è detto di *A ciascun'alma*, il cui inserimento tra le *Rime* è stato dettato da valutazioni non variantistiche, e in parte s'è detto anche di *Io mi senti' svegliar*, che pure avrebbe presentato qualche ragione per essere accolto. Che dire ora dei due testi intermedi, ossia *O voi che per la via* e *Cavalcando l'altr'ier*? Dante dice di aver scritto *O voi che per la via* per la partenza della prima donna-schermo e *Cavalcando l'altr'ier* dopo il suo allontanamento da Firenze, durante un viaggio fatto in compagnia di altri. Sebbene in tutt'e due i casi egli accenni alla presenza di eventuali testimoni che potrebbero confermare o smentire il suo racconto, l'indeterminatezza del dato contestuale non consente di stabilire se ciò che egli afferma corrisponda a verità. Sarà anche per questa ragione che due esegeti del libello hanno avanzato ipotesi opposte sulla cronologia di *Cavalcando l'altr'ier*, entrambe basate su valutazioni inerenti al contenuto: Stefano Carrai ha ritenuto la sua stesura contestuale a quella del libro, asserendo che la situazione narrativa messa in piedi nel sonetto sia incomprensibile senza l'affiancamento *ab origine* della prosa; Corrado Calenda lo ha considerato anteriore alla stessa, sostenendo che quel sonetto sia stato inserito nel libro perché già noto, così come nota doveva essere l'infatuazione di Dante per la donna di cui si parla.¹ La questione può essere analizzata anche dalla prospettiva della *varia lectio*:

¹ Vd. risp. S. CARRAI, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la «Vita nova»*, Firenze, Olschki, 2006, 109-11, e C. CALENDÀ, «*Vita nuova*», IX, 140-45. La prima

sulla base della posizione assunta dall'antica e autorevole silloge di Nicolò de' Rossi, l'attuale Barberiniano lat. 3953 (B¹; 1325-35), che – citando l'editore – «non è ipso facto *e*, ma accoglie all'occasione la tradizione di *e*».¹ Nei fatti *O voi che per la via* ha trovato posto fra le *Rime* perché B¹, mancando all'appello, non vi si oppone; viceversa *Cavalcando l'altr'ier* e *Io mi senti' svegliar*, che pure presentano testimoniale simile, sono esclusi perché in questo caso B¹ sta con la tradizione organica. Ma è ammissibile, in assenza di E e Mc¹, attribuire a B¹ 'potere di veto', tanto più in considerazione della sua associabilità solo occasionale alla tradizione di *e*? E in linea generale: data la fluttuazione di B¹ fra tradizione estravagante e tradizione organica, è appropriato utilizzarlo quale argomento *e silentio* per decidere dell'origine autoriale di una data variante *e/o* dell'estravaganza del sonetto che la esibisce? Così facendo, si eleva un testimone di controllo, per giunta non sempre coerente, al livello di E e Mc¹, i quali però esibiscono dati assai meno contraddittorî.

Anche in questo caso si potrebbe naturalmente ragionare sugli eventuali scarti stilistici. Facendolo, si noterebbe che le opposizioni registrabili per *O voi che per la via* (ad eccezione forse di 6 *Ch'amor* contro *Amor*, leggibile in direzione di un appianamento della sintassi) si presentano ben poco salienti, mentre quelle di *Cavalcando l'altr'ier* appaiono addirittura irrilevanti. E anche per quanto riguarda *Io mi senti' svegliar*, le cui adiafore di Am e Mg¹ paiono più sostanziose, va riconosciuto che si possono agevolmente spiegare anche quali innovazioni di copia: così in 3 *e poco stando*, possibile errore d'anticipo di 7; in 10 *ver quella parte*, errore di ripetizione di 8; 13 *quelle*, la cui ricorrenza anche nel sottogruppo *b*³ della tradizione della *Vita nova*, provocata dalla volontà di evitare la ripetizione in 14, ne attesta la natura poligenetica. Di nuovo, insomma, bisogna ammettere che l'esame stilistico non offre dati risolutivi, indipendentemente dal fatto che si considerino d'autore solo gli interventi che oltrepassano la soglia della varianza formale (che pure è prassi, come già detto, in fondo arbitraria).

¹ DANTE ALIGHIERI, *Rime*, II/2, 895.

Più significative potrebbero essere semmai altre due riflessioni. La prima riguarda *Io mi senti' svegliar*: per la sezione dantesca – il discorso è diverso per Guido e Cino – i due collaterali Am e Mg¹ non si associano al blocco E-Mc¹, per cui non è da escludere che rappresentino una tradizione a sé, e che al pari del blocco E-Mc¹ conservino traccia per alcuni testi di uno stadio redazionale rimasto visibile solo nel loro ramo d'appartenenza.¹ La seconda riguarda invece *Cavalcando l'altr'ier*: la sua ricorrenza nei due testimoni reciprocamente indipendenti Am e Mc⁵ – con il secondo che è testimone di varianti ipoteticamente redazionali solo per alcuni testi – potrebbe ugualmente implicare la possibilità di circolazione estravagante ed eventualmente di pluriredazionalità, pur non presentando opposizioni di grande interesse.

4. Quello delle sillogi attraversate dal confine *e/non-e* è un problema che merita approfondimento. Per quanto concerne B¹ (*post* 1328 per la sezione che interessa), sono state la sua affidabilità e la sua antichità a sollevare gli interrogativi più cospicui.² Se argomenti quali la seriazione esibita dai testimoni *vetustiores* hanno un peso dimostrativo pari alla valutazione delle opposizioni in adiaforia e alla distribuzione della *varia lectio*, non sarà allora inutile focalizzare l'attenzione sulla disposizione dei sonetti di Dante. Nella tabella a seguire si riportano, nella colonna di sinistra, i sonetti danteschi o presunti tali relati da B¹, affiancati da sonetti di altri che, trovandosi frapposti, tolgono compattezza alla serie. Nelle altre

¹ Vd. F. RUGGIERO, *Su due testimoni laterali delle rime dello Stilnovo (Ambrosiano O 63 sup. e Magliabechiano VII 1060)*, «Esperienze letterarie», 46/3 (2021), 29-63, in part. 37-50.

² Questa la datazione proposta, almeno per la prima delle due sezioni costituenti B¹ (pp. 1-126), da F. BRUGNOLO, *Ancora sui canzonieri di Nicolò de' Rossi (e sul destinatario del Barberiniano)*, in *Letteratura e filologia fra Svizzera e Italia. Studi in onore di Guglielmo Gorni*, a cura di M. A. TERZOLI, A. ASOR ROSA, G. INGLESE, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, II, 63-86, 75-85. Se l'ipotesi è giusta, trovandosi i sonetti danteschi nella seconda sezione, frutto di un'aggiunzione successiva, la trascrizione andrà probabilmente considerata di poco posteriore a quel termine.

due colonne si dà invece conto delle attribuzioni correnti e, nel caso dei soli sonetti confluiti nel libello, della rintracciabilità o meno di lezioni alternative rispetto a quelle caratterizzanti la *varia lectio* dei testimoni organici:

157. Se 'l viso mio	Dante Alighieri o Cino da Pistoia	
158. Omo smarruto	Cino da Pistoia	
159. Signori, i' son colui	Cino da Pistoia	
160. Ne le man vostre	Dante Alighieri	
161. Questa leggiadra donna	Cino da Pistoia [?]	
162. <i>Con l'altre donne</i>	Dante Alighieri	≠ VN
163. <i>Oltre la spera</i>	Dante Alighieri	≠ VN
164. Amore è uno spirito	Cino da Pistoia	
165. Me' mi so cattiveggiar	Cecco Angiolieri	
166. Un danaio non che	Cecco Angiolieri	
167. <i>No vi maravegliate</i>	Niccolò Quirini	
168. <i>Cavalcando l'altr'ier</i>	Dante Alighieri	= VN
169. <i>Voi che portate</i>	Dante Alighieri	= VN
170. <i>Io mi senti' svegliar</i>	Dante Alighieri	= VN
171. <i>Amore e 'l cor gentil</i>	Dante Alighieri	= VN
172. <i>Tutti li miei penser'</i>	Dante Alighieri	= VN

Diversamente da quanto accade in E, in B¹ i sonetti del libello né si trovano intercalati ai sonetti sparsi (157 e 160) né formano una serie compatta, dividendosi in due piccole sezioni distinte (162-163 e 168-172). Al netto della diversa selezione dei pezzi e della loro differente distribuzione, ciò che B¹ condivide con E è l'incompatibilità fra l'assetto della sezione vitanoviana e l'ordinamento che i sonetti hanno nel libro: caratteristica che potrebbe suggerire che il copista di questa sezione di B¹ (o il copista della sua fonte) non abbia estratto le poesie dal prosimetro. Stando così le cose, non si potrà scartare a priori l'ipotesi che anche B¹ offra testimonianza di una particolare struttura assunta dai sonetti del libello prima che la tradizione organica si consolidasse. Resta ovviamente irrisolto il problema della fluttuazione della silloge, all'interno della quale convivono, affiancati, sonetti di presunta tradizione pre-*Vita nova* e sonetti di tradizione *Vita nova*. Se per buon senso si esclude l'ipotesi che gli accordi di B¹ con la tradizione organica siano tutti po-

ligenetici, restano altre due spiegazioni possibili. La prima – meno economica – è che sia esistito un momento intermedio tra fase pre-*Vita nova* e fase *Vita nova*, durante il quale solo alcuni dei testi poi inclusi nel libello hanno assunto la *facies* che esibiscono nel prosimetro: di questo momento intermedio resterebbe traccia soltanto in B¹ (in schema: E > B¹ > VN). In alternativa, si dovrà pensare che gli accordi di B¹ con altri testimoni settentrionali si spieghino sulla base di dinamiche di trasmissione: le convergenze con il resto del blocco settentrionale rilevabili per *Con l'altre donne* e *Oltre la spera*, in altre parole, andrebbero addebitate non a Dante ma a frangenti di tradizione più antichi di quelli che oggi riusciamo a intravedere, e dunque a un comune generatore collocabile a monte di tutti i testimoni costituenti la tradizione settentrionale delle rime dello Stilnovo (ivi comprese quelle confluite nella *Vita nova*).¹ Anche l'eventuale terza spiegazione, ossia quella dell'affiancamento di una fonte stravagante e di una fonte organica, non risolve di fatto il problema, giacché i cinque componimenti vitanoviani privi di adiafore si trovano comunque disposti secondo un ordine che è radicalmente diverso da quello che caratterizza la *Vita nova*, il che rende improbabile l'ipotesi che i testi vitanoviani 168-172 possano essere stati estratti da un testimone recante il prosimetro.

¹ Benché ragionevole, specie in considerazione della provenienza delle due raccolte, l'ipotesi non trova patenti conferme testuali. La base condivisa è limitata a diciassette pezzi (*Amore e 'l cor gentil* e *Se 'l viso mio* di Dante; *Li miei foll'occhi*, *O donna mia* e *Veder poteste* di Guido; *Amore è uno spirito*, *Deb, com' sarebbe*, *La bella donna*, *Madonna, la beltà*, *Oimè lasso*, *Questa leggiadra donna*, *Signori, i' son colui* di Cino; *Me' mi so so cattiveggiar*, *Qual è senza danari* e *Qualunqu'om vol purgar* di Cecco; *Meraveglia che gli signor Visconti* e *Un spirito per mesaço me appario* di Nicolò de' Rossi; gli ultimi due però illeggibili in E) e le convergenze in errore non possono dirsi né abbondanti né risolutive. Limitandosi alle più importanti, sono da registrare: *Li mie' foll'occhi* 9 (*minnami/menami* contro *menarmi*); *Veder poteste* 4 (*chi(e)n altra guisa* contro *en altra guisa*); *Deb, com' sarebbe* (14 *se çitta/se giecta en lui posare* contro *se ita in lui posare*). Vista la frammentarietà di E, andrà comunque specificato che un esame comparativo delle comunanze rilevabili dovrebbe, a rigore, estendersi sia alle rime di altri autori compresenti negli stessi codici – a cominciare da quelle di Cecco Angiolieri, la cui edizione critica è in fase di completamento per le cure di Fabio Jermini – sia ad altre sillogi settentrionali recenziori.

Per ragioni di esaustività, si segnalano di séguito le varianti dei sonetti per i quali B¹ sta dalla parte del blocco E-Mc¹ (nonché di Mc⁵, laddove presente):

- [8] *Con l'altre donne*

2 *e non guardate* E Mc¹, B¹, Mc⁵

e non pensate VN

3 *che vi risembro* E Mc¹, B¹ (*cheo*), Mc⁵

ch'io vi risembri VN

4 *riguardo* E Mc¹, B¹, Mc⁵

risguardo VN

6 *più ver' di me tener* E Mc¹, B¹, Mc⁵ (*inver'*)

Tener più contra me VN

8 *baldezza* E, B¹

baldanza VN + Mc¹, Mc⁵

10 *e qual ancide* E (*y qual*), B¹, Mc⁵

e quale ancide VN + Mc¹

- [31] *Oltre la spera*

1 *Oltra* Mc¹, B¹, Am (*Oltre ala*) Mg¹

Oltre VN

4 *più su lo tira* Mc¹, B¹, Am Mg¹

pur su VN

5^a E [E'?] *quando è giunto* Mc¹, B¹, Am Mg¹

Quand'elli è VN

5^b *là dove* Mc¹, B¹, Am Mg¹

là ove VN

8 *pellegrino* Mc¹, B¹, Am Mg¹

peregrino VN

13 *perché sovente* Mc¹, B¹, Mg¹

però che spesso VN + Am

In linea con quanto detto fin qui, andrà osservato che le lezioni equipollenti esibite dai testimoni settentrionali di *Oltre la spera* tendono perlopiù a rientrare nella casistica della variazione formale. È così per le opposizioni rilevabili in 1, 5^b, 8, 13, ma qualche sospetto di legittimità potrebbe gravare anche su 4 *più su* contro *pur su*, che è leggibile sia come variante redazionale sia, per palmari ragioni paleografiche, come innovazione spuria. Sicché, l'unica variante di qualche rilievo resterebbe quella in 5^a. Ad ogni modo, non è un caso – e colgo qui l'occasione per ringraziare Lorenzo Giglio della segnalazione – che molte delle adiafore esibite dalle testimonianze settentrionali di *Oltre la spera* si ritrovano disseminate qua e là anche in testimoni di tradizione organica. S'intende, dato il tenore delle varianti, che tale rilievo non basta in sé a compromettere la validità delle questioni fin qui discusse; ciononostante è un fatto che il problema meriterebbe approfondimento, magari estendendo i sondaggi alla tradizione organica degli altri componimenti ritenuti

passibili di movimento redazionale, se non altro per isolare fra le opposizioni in adiaforia portate all'attenzione da De Robertis le sole effettivamente distintive della tradizione settentrionale. Per quanto riguarda invece *Con l'altre donne*, va segnalato, sulla falsariga di quanto fatto per *Vede perfettamente* (vd. *supra*, § 2), che la minima rilevanza di molte delle varianti emerse lascia più d'un dubbio sulla pregnanza stilistica delle opposizioni: messe da parte, perché formali, le adiafore in 3, 4, 8 e 10, restano di qualche interesse le alternative esibite in 2 e 6, che fanno mostra peraltro – forse non a caso – di una certa compattezza nella distribuzione della *varia lectio*.¹

Un discorso simile in parte andrà fatto anche per Mc⁵, che è una piccola silloge antica a trazione dantesca e soprattutto ciniana più volte chiamata a rapporto nel corso di queste pagine, confezionata con ogni probabilità sulla base di antecedenti bolognesi da un copista toscoccidentale, forse perfino qualche anno prima dalla realizzazione di B¹.² Latore anch'esso di rime della *Vita nova*, alcune delle quali in tradizione *e*, Mc⁵ ospita al suo interno una cospicua serie dantesca, costituita da ben quindici sonetti (24-38), tutti introdotti dalla didascalia «Dante Arlinghieri da Firenze», poi ribadita

¹ Viceversa, le varianti esibite dalla tradizione settentrionale sono state lette in chiave stilistica da SHALOM VAGATA, *Appunti su alcune varianti dantesche*, 380-89.

² Sulla selezione dantesca di Mc⁵, vd. G. MARRANI, *Identità del frammento marciano dello «stilnovo»*, in *Il canzoniere escorialense e il frammento marciano dello stilnovo. Real Biblioteca de El Escorial E.III.23 – Biblioteca nazionale Marciana, it. IX.529*, a cura di S. CARRAI e G. MARRANI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, 153-81, 158-61 (nonché la tavola del codice, 193-95). Sulla datazione alla prima metà del Trecento, vd. ora T. DE ROBERTIS, *Un canzoniere breve?*, ivi, 183-89, che ascrive la silloge al primo ventennio del secolo, contestualmente discutendo altre proposte, tra cui quella di G. SAVINO, *Un corrispondente pistoiese di Cino*, in *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, a cura di F. GAVAZZENI e G. GORNI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1993, 155-33, ora in *Id.*, *Dante e dintorni*, a cura di M. BOSCHI ROTIROTI, Firenze, Le Lettere, 2003, 197-213 (da cui si cita), che ipotizzava una retrodatazione alla fine del sec. XIII (199-201). Vd. ora anche M. SIGNORINI, *Minima postilla sul canzoniere Marciano it. IX. 529 (10629)*, «Critica del testo», 15 (2012), 239-43, convinta che non si tratti di frammento.

in forma sintetica con l'iniziale puntata del nome dal secondo componimento in avanti. È interessante notare come, anche in questo caso, si vengano ad affiancare sonetti in lezione estravagante e sonetti in lezione organica, in modo simile a quanto osservato per B¹:

24. <i>Vede perfettamente</i>	≠ VN
25. <i>Negli occhi porta</i>	≠ VN
26. <i>Ciò che m'incontra</i>	≠ VN
27. <i>Con l'altre donne</i>	≠ VN
28. <i>O voi che per la via</i>	≠ VN
29. <i>Sonar bracchetti</i>	
30. <i>Cavalcando l'altr'ier</i>	= VN
31. <i>Deh ragioniamo</i>	
32. <i>Voi che portate</i>	= VN
33. <i>Sè tu colui</i>	= VN
34. <i>Se Lippo amico</i>	
35. <i>Lo meo servente core</i>	
36. <i>Videro gli occhi miei</i>	= VN
37. <i>Gentil pensiero</i>	= VN
38. <i>L'amaro lagrimar</i>	= VN

Pur registrando anche qui una fluttuazione tra *e*/*non-e*, in Mc⁵ la giustapposizione può dirsi nel complesso abbastanza rigorosa. Se anche in questo caso si ammette in via preliminare l'effettiva esistenza di pluriredazionalità per i casi sopra individuati, si dovrà allora osservare come l'estensore abbia preferito porre in apertura i sonetti estravaganti (24-28), per poi posizionare a seguire i sonetti recanti lezioni assimilabili a quelle dalla tradizione organica (32-33 e 37-38). Tra le due miniserie si posiziona il già discusso son. *Cavalcando l'altr'ier* (30), che pure – s'è detto – potrebbe esibire qualche tenue indizio d'intervento autoriale. Una significativa deroga è costituita tuttavia dal son. *Videro gli occhi miei* (36), che aveva già trovato accoglimento nell'edizione De Robertis, benché in virtù di un'unica differenza di lezione rispetto alla tradizione organica.¹

¹ Si tratta di 10 *si partian* Mc¹t Mc⁵ (*sem partita* Am) contro *si movean* VN, che non trova ragioni genealogiche nella tradizionale fenomenologia della copia (vd. DANTE ALIGHIERI, *Rime*, II/2, 903).

Come che stiano le cose, ciò che interessa notare è che anche nel caso di Mc⁵ si dà un ordinamento delle rime del libello non compatibile (o quantomeno non del tutto compatibile) con quello assunto dalle stesse nel prosimetro. Ferma restando la conservazione di alcuni nuclei tematici, come nel caso dei due sonetti costituenti il dittico del pianto (32-33) o – anche più evidente – in quello dei sonetti per la pietosa, che si trovano disposti esattamente nell'ordine della *Vita nova* (36-38, mancante *Color d'amore*), è doveroso osservare come, almeno per il primo blocco (24-31), non si dia alcuna ragione di similarità con il prosimetro. Se una qualche *ratio* organizzativa sottostà all'operazione di riordino fotografata da Mc⁵, essa dovrà probabilmente obbedire a ragioni tematiche, come ha ben messo in evidenza Giuseppe Marrani per la sezione ciniana.¹

5. Mentre l'estravaganza è un fatto, inferibile sia dalle parole di Dante sia dall'osservazione delle sezioni dantesche di E e di altri codici settentrionali, la pluriredazionalità resta un'ipotesi, dettata dal buon senso e in taluni casi dalla distribuzione della *varia lectio*, ma pienamente produttiva solo qualora si riesca a distinguere con esattezza ciò che appartiene all'autore da ciò che appartiene ai copisti. Su queste basi, potrebbe allora essere ragionevole pensare a un ampliamento del canone delle estravaganti, finalizzato a porre l'accento non tanto sul *modus corrigendi* di Dante ma sulla volontà di inventariare tutti i pezzi che si ritiene abbiano circolato prima che la *Vita nova* venisse alla luce, separando con nettezza la questione del movimento redazionale dalla circolazione estravagante propriamente intesa. Per il solo fatto di trovarsi intercalati entro una serie composta di rime organiche e sparse nel più antico testimone estravagante noto, potrebbero trovare legittima accoglienza tra le *Rime* i tre sonetti di E rimasti esclusi (*Spesse fiate, Amore e 'l cor gentil, Gentil pensiero*). Per ragioni d'ordine filologico e biografico, sarebbe il caso di ragionare sull'inclusione del son. *Io mi senti'*

¹ MARRANI, *Identità del frammento marciano*, 166-73.

svegliar, la cui situazione contestuale non è in fondo diversa da quella di *A ciascun'alma*, che tra le *Rime* invece compare. Inoltre, qualora si presti fede all'indipendenza del ramo d'appartenenza di Am e Mg¹ – che per Dante non si associano ad altri codici settentrionali – occorrerà chiedersi come comportarsi con *O voi che per la via*, a suo tempo già incluso, e *Cavalcando l'altr'ier*, che è invece rimasto fuori: indipendentemente dalla direzione della scelta, sarebbe consigliabile adottare per entrambi una linea comune, essendo analoghi il testimoniale e il tenore delle lezioni equipollenti, ed essendo peraltro talune varianti, seppur minime, attestate in testimonianze non congiunte. Più delicato resta infine il trattamento di B¹ e Mc⁵: se la loro importanza prescinde dal fatto che essi siano in certi casi portatori di varianti predicabili come autoriali, la scarsa coerenza della loro lezione non consente di pronunciarsi sull'effettiva pluriredazionalità di taluni sonetti. Per ragioni di cautela, potrebbe essere preferibile 'usarli' per corroborare l'accoglimento di pezzi già trasmessi da E e affini, eventualmente interrogandosi sul ruolo che la loro seriazione può avere in merito alla decisione su quei pezzi per i quali pure non mancherebbero elementi extra-testuali per postulare diffusione estravagante (*Cavalcando l'altr'ier*, *Io mi senti' svegliar*).

Va da sé che una eventuale ristrutturazione del canone richiede una postilla di metodo: l'invito non è a considerare portatori di assetti estravaganti tutti i codici latori di rime del libello in sequenze non assimilabili a quella del libello, ma a porsi perlomeno la domanda quando a far ciò siano sillogi antiche e a vario titolo fedegne, specie se portatrici in tutto o in parte – come appunto nel caso di B¹ e di Mc⁵ – di varianti potenzialmente autoriali.

Non resta, in chiusura, che un ultimo interrogativo. Un nuovo studio sulle varianti adiafore registrabili per altri autori condivisi da E e dalle sillogi settentrionali affini fornirebbe dati utili a riconfigurare le indagini sul Dante lirico? Per certi aspetti sì: uno studio sistematico sugli autori vicini permetterebbe di verificare la ricorsività della situazione al di fuori del perimetro dantesco, consentendo di comprendere in che misura l'esistenza stessa del libello abbia autorizzato gli studiosi a supporre la pluriredazionalità di al-

cuni segmenti.¹ Dopotutto, se è vero che la *Vita nova* costituisce un momento di riappropriazione di materiali precedentemente diffusi, è altrettanto vero che il suo esistere può aver alimentato la suggestione di intravedere nella tradizione tracce della lima di Dante, con tutte le ricadute critiche che la statura dell'indagato poteva sollevare. Tutto sta a capire se questa ipotesi risulti ancora percorribile e in che misura, e se alla luce di una rilettura più equanime dei dati la coerenza del ragionamento ecdotico rischia di scontrarsi con la limitatezza dei mezzi a disposizione. Preso atto dell'opportunità di una più netta distinzione fra estravaganza e pluriedazionalità, l'impressione è che le dimostrazioni dell'una e dell'altra richiedono elementi di valutazione diversi, e che la prima sia assai più facile da intuire e circoscrivere rispetto alla seconda.

Tavola dei codici citati in sigla

Am	Milano, Bibl. Ambrosiana, O.63.sup.;
B ¹	Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 3953;
Br	Milano, Bibl. Braidense, AG.XI.5;
Ca	Roma, Bibl. Casanatense, 433;

¹ Non si è ancora avuta occasione di spigolare nell'apparato dei sonetti di Cecco, ma Giuseppe Marrani e Fabio Jermini mi anticipano che opposizioni 'simil-dantesche' si danno anche per i suoi sonetti. Limitandosi ai dati disponibili su Guido e Cino, compulsando le tavole di De Robertis è già possibile rintracciare casi analoghi. Non si allude qui tanto al caso delle adiafore di *Chi è questa che vèn*, che presenta associazioni testimoniali inedite e per cui, in sede orale, Roberto Rea si è risolto per la varianza di tradizione (sulle due redazioni, vd. GUIDO CAVALCANTI, *Rime*, ed. critica a cura di G. FAVATI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, 136-40). Il riferimento è piuttosto a testi come il son. *O voi che siete ver' me sì giudei* di Cino, per la cui analisi della *varia lectio* vd. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense*, 117-19. Va detto, però, che nel caso di Guido e Cino l'assenza di serie d'autore sicure disattiva le potenzialità delle riflessioni sulla disposizione dei testi, sicché per quanto concerne la loro produzione l'esame potrà avvalersi della sola valutazione interna delle opposizioni, con tutti i limiti che tale operazione irrimediabilmente comporta.

- E El Escorial, Bibl. de San Lorenzo, e.III.23;
Giunt *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, Firenze,
Giunti, 1527;
Mc¹ Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, it. IX.191;
Mc⁵ Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, it. IX.529;
Mg¹ Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magliabechiano
VII.1060;
Mg¹⁷ Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magliabechiano
VII.721;
Pr¹ Parma, Bibl. Palatina, 1081;
Triss Giovan Giorgio Trissino, *La poetica*, Venezia, Ianiculo,
1529.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477